



# il giornale dello **Spinone**

## I GALLI DI ANITA

di Giorgio Lugaresi

*La caccia al cedrone e la tecnica del cane che sa trattarlo nel modo giusto.  
Una Spinona ha affinato le sue capacità nella impegnativa caccia in Lapponia*

La caccia in Lapponia mi ha stregato fin dalla prima volta: son passati sedici anni ed ancora oggi – quando devo partire per quella destinazione – provo un’indicibile emozione.

In quelle sconfinite terre del grande nord i più cacciano le “pernici artiche” e le “pernici bianche” (che noi chiamiamo “alpine” per distinguerle dalle altre). Le artiche vivono essenzialmente ai bordi dei boschi di betulle e si portano a quote più alte, fino a mescolarsi con le “alpine”, solo per motivi alimentari: se i mirtilli sono maturi nelle radure che sovrastano il bosco, le artiche salgono chilometri a piedi, per poi tornare nei giorni seguenti alle altitudini a loro più congeniali a ridosso delle zone coperte di betulle e salici nani.

I carnieri di pernici sono spesso cospicui, tanto da raggiungere a volte la massima quota giornaliera consentita di otto capi per fucile, ma vi confesso che la caccia che io amo di più è quella nel bosco, dove si incontrano forcelli e



Lapponia: Anita in ferma

cedroni. Ed è una caccia difficile dove i novizi pagano lo scotto della loro inesperienza, soprattutto a contatto con animali adulti.

Sulle giovani covate ovviamente è tutto più (relativamente) semplice perché il loro comportamento ricorda un po’ quello dei nostri fagiani, che tendono a stare assieme e – per eludere la minaccia del predatore – confidano nel mimetismo: se proprio si sentono insidiati, vanno ad imbroccarsi su di un albero vicino perché così hanno imparato a difendersi dalla volpe, dal ghiottone e dal lupo. Non hanno ancora imparato che i nuovi predatori ... hanno la doppietta!

Ma se ci si imbatte in un cedrone maschio adulto, tutto si fa molto più difficile e la sfida diventa molto più stimolante.

Gli adulti, soprattutto i maschi, sono estremamente diffidenti ed al primo sospetto se ne vanno velocissimi a piedi percorrendo lunghe distanze che li sottraggono alla nostra minaccia,

per poi involarsi sicuri facendo sentire solo il fragore del loro frullo: e che sia rumorosa la messa in ali è coerente con i 5 chili che generalmente pesano i maschi e i 3 chili delle femmine adulte. Ma pur così pesanti, sono estremamente rapidi nello stacco ed agili nello zigzagare fra le innumerevoli piante che hanno di fronte.

Per esempio un giorno, mentre guidavo in auto per andare a rilevare alcuni amici appena arrivati, ho sorpassato un bel maschio di cedrone sul ciglio della strada: mi sono fermato una cinquantina di metri avanti ed ho fatto cautamente retromarcia per cercare di fotografarlo (la Canon non mi abban-

dona mai!). Dopo aver scattato qualche foto, sono sceso dall'auto provocando un suo fulmineo volo verticale di non meno di venti metri, per poi sparire sopra degli enormi abeti: il tutto con una velocità inaspettata in un uccello di quella mole!

✱

Vito aveva da poco alzato un cedrone che gli si era sottratto alla vista camminando più di cento metri avanti a lui, per poi lanciarsi nel vuoto della valle davanti a sé. E lui c'era rimasto male perché sperava di mettergli addosso le canne del fucile, ma quella zona piena di canali aveva facilitato la fuga di quell'uccello maestoso, abilissimo nello sfruttare gli avvallamenti del terreno come vie di fuga. La loro tattica è elementare ed efficacissima: quando vengono fermati dal cane, loro corrono via a rotta di collo fino a portarsi sul ciglio del dirupo boscoso; quando il cacciatore affianca la guidata del cane (che sentendo quell'intensità di emanazioni si è probabilmente attardato qualche istante in ferma) il vantaggio del gallo è ormai di almeno una cinquantina di metri e .... addio... l'occasione è persa.

In questi casi ci vuole un cane altrettanto scaltro, che avverte immediatamente l'allontanarsi a piedi del

cedrone e che quindi guida spedito senza aspettare che il padrone lo raggiunga, senza mai fare un passo di troppo, ma senza esitazione alcuna perché – se si fermasse ad aspettare il fucile – il cedrone prenderebbe un vantaggio tale da

partire fuori tiro. Può accadere così che il cedrone, nel tentativo di sottrarsi a quell'incalzante persecutore, provi a far perdere le sue tracce in una macchia oscura o al riparo di un impenetrabile intrico di rami di pino. Ed allora sarà l'esperienza del cacciatore che farà intuire dove piazzarsi per indirizzare le canne della doppietta là dove partirà quel "mostro".

Quella volta c'era da un lato Vito armato del sovrapposto calibro 20, coadiuvato dalla sua setterina, Diana; e dall'altro lato c'ero io con la mia doppietta calibro 16 e con Anita, Spinona roana, oramai rotta a tutte le malizie. Risalivamo così un crinale largo 70-80 metri che si inerpicava per oltre mezzo chilometro verso la montagna rocciosa, distanziati, io a sinistra e lui alla destra del crinale. Dopo un po' quasi di fronte a me la Setter va in ferma; subito dopo la Spinona – che veniva dal basso e che non ha potuto vedere Diana – ferma lei pure. Io giro dietro ad Anita e la sopravanzo. La Setter rimane inchiodata come se ai piedi dell'abete che aveva di fronte ci fosse il selvatico immobile ... ma non è così perché Anita ha invece subito iniziato a guidare veloce. Nel frattempo arriva Vito, che va a servire la sua cagna, ma si accorge che la Spinona sta guidan-



L'abbraccio della felicità



Vito con Diana condividono la gioia

do a testa alta ed è già avanti una quarantina di metri. Vito ormai è tagliato fuori perché sul suo lato è rimasto troppo indietro; io invece sono un po' più in basso della mia Spinona e la precedo di una ventina di metri, camminando spedito sotto di lei. E così il bolide nero-verde-blu, stretto tra me e la cagna, non ha alternativa e si leva in volo: è impressionante nella sua selvaggia maestosità ... il tempo sembra arrestarsi ... il calcio della doppietta è già vicino alla spalla, ora è stretto sulla guancia ... il rombante siluro nero mi attraversa il campo visivo nel pulito a dieci metri di distanza: mi controllo perché sparandogli così da vicino lo

spaccherei... lascio scorrere qualche interminabile metro e mollo la botta ... che però – come spesso accade quando guardiamo troppo a lungo il capo che vogliamo colpire – è un po' bassa ... lo scarreggia e lo fa impennare a tutta velocità, ma nei successivi dieci metri lo centro di seconda. Cade rovinosamente e la spinta di quel volo impetuoso lo trasporta ad almeno quaranta metri.

Urlo di gioia, come se fosse il primo gallo della mia vita, Vito urla più forte di me ed Anita – malgrado sia un bestione enorme, me lo porta scodinzolante come se fosse un fuscillo. Diana arriva di corsa e cerca di prenderglielo, ma

Anita con un paio di finte la evita e me lo consegna alla mano.

L'abbraccio finale esprime la gioia immensa per una agognata conquista che è diventata realtà... gioia ancor più grande perché condivisa con un amico che ne gode quanto me e che apprezza tutte le sfumature di questa nuova avventura.

Quando tre anni ammezzo fa ho ritirato da Mario Di Pinto questa cucciola di Spinone, la mia speranza era di farne una brava cagna, soprattutto nel bosco a beccacce: il mio vero sogno però era che diventasse una "cagna da galli".

Il mio sogno è diventato realtà.